

IL Riformista



EURO
1,40
DOMENICA
29 AGOSTO 2010

DIRETTORE ANTONIO POLITO

www.riformista.it

Se è vero che l'estate sta finendo, misurata da Roma, però, non s'è vista o quasi. Caldo a tratti, certo, e strade più larghe. Ma niente più che un'unica, lunghissima domenica di maggio, che l'agosto in bianco e nero, quello che manda tutti in villeggiatura e svuota la città, quest'anno ha passato la mano.

Sarà la crisi, sarà quel che sarà, ma anche la fila alle case di Mas, per dire, non s'è mai interrotta. Mas, ovvero Magazzini allo Stato: quattro piani e un sofferrameo dove con pochi spicci si può com-



**Grandi magazzini romani
L'Italia che fa
la spesa da Mas**
DI ALESSANDRO CALVI

prare la felicità, seppure un po' fane. E col resto del caffè ci esce anche uno slip da donna. E non è in offerta.

«La dignità antica nei grandi magazzini della Depressione», titolava l'*Unità* un viaggio di Ascanio Celestini in quei magazzini. Mas è lì dai primi del secolo 'XX, e non si sa più se la Depressione è quella sopravvenuta alla crisi del 1929 o a quella del 2009. Ma, in fondo, l'Italia non è poi così diversa. Oppure, tende a ripetersi.

▶ SEQUE A PAGINA 13

L'INCONTRO CON COTA DI MERCOLEDÌ È ANCORA IN FORSE

Finì si fa pregare

COMPLIMENTI. Il Senatur gli dà di «galantuomo». A Casini aveva riservato uno «str...». Ma le proferte sbattono (per ora) contro il «Non abbiamo bisogno di essere legittimati da altri partiti» di Baldassarri.

**Aboliamo
le campagne
elettorali**

IL BESTARIO

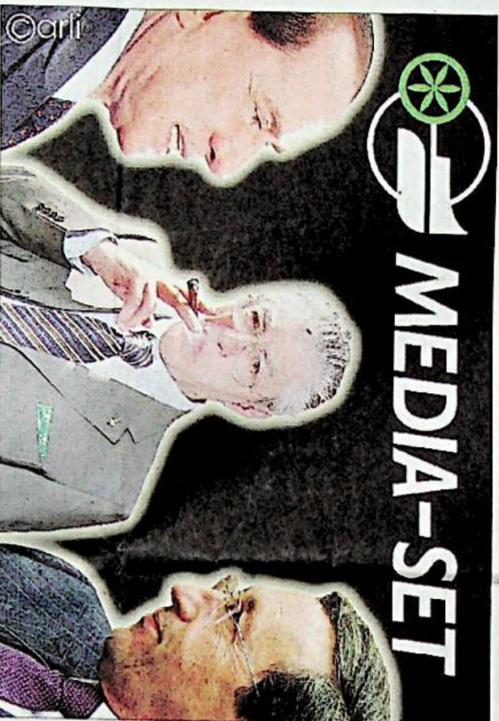
DI GIAMPAOLO PANSA



Non mi hanno mai spaventato le campagne elettorali. Anzi, mi sono sempre apparse il più grande spettacolo politico che una democrazia possa offrire ai propri cittadini. Ero ancora un ragazzino quando cominciai ad appassionarmi a queste cose: se via via più roventi. I comizi sulla piazza principale della mia città padana, chiamata Piazza del Cavallo per la statua equestre di Carlo Alberto, un Savoia vestito da antico romano. Il diluvio dei manifesti incollati sui muri. Gli scontri verbali fra le tifoserie dei partiti. I pacchi regalo per catturare voti. L'incertezza degli scrutini. La gioia dei vincitori e la depressione degli sconfitti.

La campagna del 1946 per l'Assemblea costituente la ricordo poco perché avevo appena dieci anni e mezzo.

▶ SEQUE A PAGINA 4



MEDIA-SET

La Lega Nord prova a ricucire lo strappo con Futuro e Libertà. Il viceministro finiano Adolfo Urso anticipa sulle possibilità di una riunificazione dei gruppi Pdl-Fi. Il premier Silvio Berlusconi chiede ai suoi di abbassare i toni. Nel giro di due giorni, sembra che nel centro-destra sia improvvisamente tornata la pace. In realtà, nonostante le ultime dichiarazioni del leader leghista Umberto Bossi - «Gianfranco Fini è un galantuomo, uno che mantiene sempre la parola» - lo scontro interno alla maggioranza prosegue.

DI MARCO SARTI

Torna la Bossi-Fini? Questa volta i due proveranno a regolamentare il "trimpetto" dei fuoriclasse di An nel partito berlusconiano. Mercoledì il plenipotenziario di Bossi, Roberto Cota, dovrebbe incontrare il presidente della Camera e sondare la possibilità di una pacificazione. Alcuni ci credono. Silvano Morfa e Adolfo Urso, deputati finiani, immaginano addirittura un rientro dei parlamentari emigrati e lo scioglimento di Fini e Libertà se dovessero cadere i provvedimenti disciplinari contro di loro. Gli ex An La Russa e Mattioli sono contrari, ma Cicchitto e Verdini hanno già abbassato i toni della polemica. Mara Carfagna ha fatto di più e ha criticato, su sollecitazione della finanziaria Flavia Perina, la campagna stampa contro la Tulliani. Piccoli segnali di fumo. Verremo raccolti da chi continua a bombardare il leader secessionista con raccolte di firme per le sue dimissioni dalla presidenza della Camera?

DI PEPPINO CALDAROLA

**Gli uomini del Cav.
abbassano i toni
Ma forse è tardi**

paradossi

▶ SEQUE A PAGINA 4

«Con la Libia ora ci aiuti l'Ue»

DI ANGELA GENNARO

Tra Italia-Libia il tema più scottante per l'opinione pubblica è l'accordo sull'immigrazione. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano è un suo sostenitore, e nel contempo un cattolico attento alle ragioni della Chiesa.

Qual è, due anni dopo, il bilancio del Trattato Libia-Italia in termini di flussi migratori?

Da maggio dello scorso anno, quando l'accordo è diventato pienamente operativo dopo una prima naturale fase di transizione, i dati si commentano da soli, con un drastico calo degli sbarchi: la percentuale è del 90 per cento.

▶ SEQUE A PAGINA 2

**Mecacci: «Berlusconi
sdoganava i dittatori»**

DI SONIA ORANGES

«Speriamo che il Vaticano faccia quello che lo Stato italiano non fa: pressione su Gheddafi per il rispetto dei diritti umani». Matteo Mecacci, radicale eletto deputato nelle liste del Pd (uno dei pochi a opporsi in Parlamento all'accordo con la Libia) usa un paradosso per commentare l'ormai prossimo incontro tra monsignor Mogavero e il rais di Tripoli.

▶ SEQUE A PAGINA 3

Il pensiero fast dei signori slow

DI ANTONIO PASCALE

C'è il rischio di diventare tutti vittime e carnefici di un modus operandi che possiamo chiamare il fast food del pensiero? Questo modo di pensare (e di operare) procede per facili sillogismi, mentre in scena immagini forti e paragoni forzati che hanno il solo scopo di tritare emotivamente il cittadino. Chi più chi meno, tutti prima poi cascano in questa



metodologia, ma è spiacevole constatare che sono proprio molti opinion maker che piacciono a sinistra, o piacciono alla gente che piace, a promuovere con costanza questo disidolevole modo di ragionare.

Per esempio, Carlo Petrini, editorialista di *Rapubblica* e fondatore di Slow food, spesso e su alcune specifiche questioni fa uso di immagini senti-

**Il segreto del Meeting
non sono gli applausi
ma il silenzio**

DI Ubaldo CASOTTO

L' amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ne ha ricevuti venti, il ministro dell'Interno Roberto Maroni quattordici, mani calde anche per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È l'applausomertò del Meeting di Rimini, al quale si sono rivelati molto sensibili gli inviati dei quotidiani. E nella giornata di chiusura dell'happening romagnolo può essere un criterio di bilancio.

I tanti cronisti presenti, però, non hanno colto una cosa del popolo di Comunione e liberazione: la vera misura dell'interesse, dell'attrazione, del consenso, e del coinvolgimento è il silenzio. Forse è per questo che nessun giornale si è accorto (tranne *Avvenire*) dell'incontro più seguito di Rimini. Quello che ha paralizzato letteralmente i padiglioni della Fiera, che ha visto ventimila persone fermarsi: nel salone principale, nella hall d'ingresso davanti al grande video. Il silenzio e ovunque vi fosse uno schermo. Un silenzio totale riempito dalla voce di un sacerdote biallese, dottore in Giurisprudenza a Torino, emigrante per studi teologici in Germania e ora docente dell'Università Cattolica di Milano sulla cattedra che fu di don Luigi Giussani.

▶ SEQUE A PAGINA 3

www.ilriformista.it

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nella provincia di Brindisi Il Riformista + Senzacolonne € 1
Il nuovo Riformista + il libro I Miei Nonni nella Rivoluzione € 6,50



**madre e bimbo gravissimi
Se i medici litigano
anche in sala parto**

Una donna di Messina e il suo bambino versano in gravissime condizioni per i ritardi nell'intervento a causa di una lite fra due medici in sala parto.

Il fatto è talmente deplorabile da angustiarci non sia vero. Ma i racconti sono particolarmente tragici. Gli insulti, le mani al collo, il pugno sulla vetrata che va in frantumi. Molte volte del litigio, gelosie professionali.

I due medici sono stati sospesi. Seguirà la vicenda. Per ora una sola domanda ai fattori dell'assistenza della "scienza medica": Sicuri che una formazione che punti esclusivamente sulla "professionalità" e sulla "tecnicità" orienti il futuro medico a considerare la salute del paziente come il primo bene da preservare?

00829
91771723004002

arriva

«L'accordo con Tripoli funziona L'Europa ci aiuti a migliorarlo»

ALFREDO MANTOVANO. Il sottosegretario all'Interno parla di spari chi diminuiti del 90%, «cifre che si commentano da sole», valuta positivamente l'incontro tra il Colonnello e monsignor Mogavero e ammette il problema del controllo dei campi in territorio libico.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Il bilancio non può che essere positivo. A riprova del fatto che l'accordo funziona, ora si stanno cercando strade analoghe. Da qualche mese, infatti, sono aumentati gli sparchi sulle coste del Salento e della Calabria, e bisogna risolvere la questione per quelle provenienze geografiche.

La Fnsi invita Berlusconi a chiedere a Gheddafi la possibilità, per i giornalisti italiani, di verificare le condizioni di chi è stato riportato indietro dopo i respingimenti.

Valterà il presidente Berlusconi. La Libia ha assunto degli impegni con l'Italia, e lì sta riprendendo, così come il nostro Paese sta facendo la sua parte. Non si tratta di scoprire che le condizioni non sono quelle che dovrebbero essere: lo sappiamo. Sappiamo che i campi di clandestini in Libia non hanno gli standard di quelli italiani, nonostante tutte le critiche mosse.

Cosa non funziona?

La grande assente è l'Unione europea, che in questo caso avrebbe dovuto adempiere ad alcune clausole, in particolare sugli

accordi finanziari, e non l'ha ancora fatto. Lasciando l'Italia fondamentalmente sola a gestire l'applicazione dell'accordo con la Libia. Il Paese di Gheddafi ha problemi enormi, in particolare dalle frontiere di terra che impediscono un controllo stretto. Ma è un interlocutore che ascolta, e su queste basi stiamo avviando il confronto con l'Unione europea.

Con quali richieste? L'Unione istituisca nel territorio libico, d'intesa con le autorità di Tripoli, commissari sul campo a Taraboula, che esaminino le richieste di chi invoca lo status da rifugiato. Una volta superato questo vaglio, la ripartizione della protezione umanitaria andrebbe fatta in modo compartecipato da parte di tutti i Paesi europei: quindi non solo dall'Italia. E con l'agenzia dell'Onu per i rifugiati c'è già una collaborazione costante: un rappresentante dell'Unhcr fa parte di ciascuna delle 15 commissioni che in Italia esaminano le domande d'asilo. Dobbiamo pretendere dall'Europa uno sguardo più ampio.

Gheddafi incontrerà l'arcivescovo di Mazara del Vallo, da sempre molto critico nei confronti della politica sull'immigrazione e degli accordi italo-libici. Che ne pensa? Sia per la questione dell'immigrazione che per quella della libertà religiosa, l'incontro è assolutamente positivo. Mi pare che le condizioni di libertà religiosa nel Paese nordafricano siano quantomeno non comparabili con quelle di altri Stati. I cristiani sono il 3%, i cattolici ancora meno - 75mila - ma c'è un tasso di tolleranza religiosa meno comparato rispetto a quello di altri Stati che nel loro atto fondativo si richiamano alla legge del Corano.

I rimproveri "volontari" del governo francese di rom romeni e le dichiarazioni di Maroni in Italia hanno riportato la "questione rom" al centro del dibattito. Sui campi nomadi l'Italia ha aperto, più di due anni fa, un fronte impegnativo, istituendo nelle aree urbane più interessate l'emergenza campi nomadi nella persona del prefetto, che agisce d'intesa con le associazioni e le istituzioni. Il primo passaggio è stato il censimento: quello che

altri hanno bollato come "scherdatura". Alla luce di questo censimento, chi aveva sentenze a carico o procedimenti pendenti si tratta di poche persone - è stato arrestato. E gli extracomunitari privi del permesso di soggiorno - sempre pochi - sono stati espulsi. Per gli altri è stata avviata una grande operazione di integrazione.

Roma presenta la situazione più complessa: la morte, due giorni fa, del bimbo di tre anni in un campo abusivo acuisce la tensione.

In due anni nella Capitale sono stati chiusi molti campi abusivi, e ne sono stati aperti cinque regolari e funzionanti. Si sta procedendo alla chiusura degli altri, mentre da settembre a febbraio ne saranno aperti altri quattro regolari. Il campo in cui è avvenuta la tragedia era un piccolo insediamento abusivo, che non era stato individuato per le sue dimensioni e per una questione di tempo. Spesso il problema è proprio questo: questi agglomerati abusivi sono talmente piccoli da rendere difficile l'individuazione.

Ma la situazione è migliorata? Non è stata ancora del tutto sanata, ma è assai migliorata. Prima di tutto ora riusciamo a mandare a scuola la maggior parte dei bambini, d'intesa con le autorità locali e i comuni. Quindi non siamo sfiorati da valutazioni così pesanti come quelle lanciate negli ultimi giorni. La famiglia romana che non ha nulla da temere dalla legge accetta di buon grado di andare al campo regolare. Rimarrà fuori solo chi vorrà rimanere, e non ci saranno alibi. Non ci sono già ora.

E l'allontanamento comunitario?

Esiste una norma europea, nella direttiva n. 38 del 2004, che impone a ogni comunitario di documentare la propria capacità di sostenersi dopo tre mesi passati in uno Stato diverso dal suo. Ed esiste una sanzione all'inottemperanza di quest'obbligo, consistente nell'intimazione ad allontanarsi. La modalità di applicazione di questa sanzione, che è priva di qualsiasi effetto pratico, è il nodo da risolvere. Sarkozy e Maroni non stanno inventando nulla, e i problemi ci sono in tutti i Paesi europei. Abbiamo provato a modificare il recepimento della direttiva europea già tempo fa, all'epoca del pacchetto sicurezza, immaginando l'allontanamento col riaccompagnamento effettivo nello Stato di origine. Ci fu lo stop dall'Ue. Ma il problema posto ora dalla Francia resta in piedi.

L'arcivescovo Marchetto ha detto che i rom sono vittime di un nuovo olocausto.

Sarei molto cauto sull'uso di questi termini. E in Italia basta vedere i lavori in corso da due anni per capire che non è così.

ANGELA GENNARO

Tra sicurezza e tutela della persona I diritti umani visti dal Meeting

PROLIFERAZIONE. Il cardinale Scola avverte: «Destoricizzazione e astrazione portano al rischio che la carta dei diritti diventi un elenco telefonico».

► DI FAUSTA SPERANZA

Rimini. Il tema dei diritti umani ha fatto da filo rosso all'edizione del Meeting di Rimini che si è conclusa ieri. Dall'immigrazione alla libertà religiosa, passando per crisi economica e sussidiarietà, e senza dimenticare il tema della vita. La rivendicazione di presunti o sacrosanti diritti ha tenuto banco, precisando a punti fermi e aprendo dibattiti. Tra i punti fermi, la tutela della dignità umana e il rispetto dell'identità. Tra gli spunti di discussione, il confine tra decisioni nazionali e decisioni sovranazionali e il limite tra diritto e desiderio. Un tema di crisi globale c'è stato l'appello del ministro dell'E-

conomia, Giulio Tremonti, a una mentalità non più nazionale ma europea e mondiale per tutelare il diritto al lavoro, ma anche gli appelli della società civile e del presidente della Commissione euro-

pea, Barroso, alla sussidiarietà. In tema di immigrazione, le parole del ministro degli Interni Maroni sul bisogno-diritto di sicurezza dei cittadini, come primo passo per una serena integrazione, si sono sposate con l'appello all' accoglienza dell'associazione La Strada. Nella presentazione del libro "Guerra ai cristiani" di Mario Mauro, capo gruppo del Pdl a Strasburgo e Rappresentante personale della presidenza dell'Osc, contro razzismo, xenofobia e discriminazione, è emersa la forte denuncia: per 200 milioni di cristiani è in pericolo il primo di tutti i diritti: il diritto alla vita, a causa di strategie politiche ammantate da discriminazione religiosa.

Quelli che hanno dato più spunti di riflessione sono stati proprio il dibattito intorno al diritto di libertà religiosa, che è anche diritto a non credere, e quello sulla presenza religiosa nello spazio

pubblico. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha parlato di responsabilità politica. Di responsabilità del diritto ha parlato il professor Joseph Weiler, l'avvocato che in sede di appello ha tenuto l'arringa difensiva dell'Italia contro la sentenza della Corte europea di Strasburgo che chiedeva la rimozione del Crocifisso dalle aule Weiler, ebreo, non ha difeso il crocifisso ma la libertà di averlo a simbolo di tradizione e identità. Un diritto dell'Italia e degli altri Paesi che hanno il crocifisso nella classi ma anche delle monarchie del Nord Europa che hanno la croce nelle bandiere, o della Gran Bretagna che consegna la Bibbia nella cerimonia di incoronazione del sovrano.

È qui il punto critico: la questione dei diritti umani si ritrova compressa tra piano nazionale e piano sovranazionale, in questo

IL TITOLO DEL 2011

"L'ESISTENZA DIVENTA

UNA IMMENSA CERCATEZZA"

DAL 21 AL 27 AGOSTO 2011



caso della Corte del Consiglio d'Europa. È chiarissimo anche nelle parole di due studiosi intervenuti al Meeting e incontrati dal Riformista: Maria Carabba dell'Università Milano Bicocca e David Kretzner dell'University School of Law di New York. Entrambi confermano il rischio di «certo circuito tra decisioni dei singoli Stati e pronunciamenti delle due Corti europee, quella del Consiglio d'Europa e quella dell'Ue, o del Comitato diritti umani dell'Onu». Di quest'ultimo, ha fatto parte il professor Kretzner: è innegabile che la formalizzazione di Carte che mettono nero su bianco i valori fondamentali validi per tutti è una conquista indiscussa e indiscutibile della civiltà. Solo una Carta sovranazionale che si basasse, come è stato, su un comune denominatore di valori condivisi poteva, infatti, essere garantita da arbitri governativi e nazionali, come i totalitarismi e Austro-schweitz. Ma dal Meeting i due studiosi lanciano l'allarme sulla tendenza a «una proliferazione eccessiva di diritti», nell'ambito di «un processo di rincorsa del dir-

Dietro gli applausi di Rimini

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Don Stefano Alberto ha fermato gli applausi e rapito l'attenzione di tutti. L'ovazione giunta dopo il suo intervento è stato il rimetterci in moto di ventimila corpi, di quarantamila mani: un movimento, una commozione.

Per conoscere il Meeting bisogna arrivare fino a quel silenzio nastroso dentro la frenesia esuberante della settimana riminese. C'era una mostra a Rimini, che aiuta a capire questo metodo: è quella che Lorenzetti sull'allegoria del buono e del cattivo governo. Alla fine della visita guidata la curatrice, la professoressa Mariela Carotti, si dichiara insoddisfatta: «Si ammirano questi affreschi e si esce più moralisti di come si è entrati. Quando ho realizzato questo disaggio volevo rimandare al lavoro del Lorenzetti (1337) è un crocifisso ligneo andato distrutto durante i bombardamenti anglo-americani su Siena del 1944. L'ostinazione di un frate, che si è messo a rovistare fra le macerie, ha salvato l'unica parte non sbriciolata della scultura: la testa del Cristo. Mentre la trave su da terra,

il Colonnello

«Berlusconi sdogana i dittatori Non ci resta che il Vaticano»

MATTEO MECACCI. Il deputato radicale contrario al patto: «Il rais ormai il nostro primo patner. Poi Putin e perfino Lukashenko: barattiamo relazioni commerciali con la legittimazione democratica». Ma a guadagnarci sono solamente i grandi gruppi.

► SEGRE DA LLA PRIMA PAGINA

Come valuta l'inizio di Gheddafi a Mogavero?

È una scelta logica. Visto che l'establishment politico ed economico fa la fila per entrare nella tenda di Gheddafi, perché il rais non dovrebbe voler avere rapporti anche con il Vaticano?

Si può sperare che così si allentino le posizioni libriche nei confronti di chi non è musulmano, sulla sharia, sui diritti delle donne. Mi auguro che Mogavero ponga la questione dei diritti umani, anche alla luce della netta critica espressa da monsignor Marchetto sul tema dell'immigrazione e sui respingimenti in particolare. Quello che non ha fatto il Governo, insomma.

Ma qual è l'interesse di Tripoli verso la Santa Sede?

Gheddafi parla con tutti. Vuole inserirsi ovunque, e lo fa, mantenendo invariato le sue politiche. Anzi, semmai cerca di far cedere l'Occidente sulle questioni fondanti dei diritti umani. Basti pensare che grazie all'accordo italiano, ora la Ue europea sta negoziando analoghe misure

da una posizione di svantaggio. Perché Gheddafi l'accordo italiano lo usa, lo fa pesare, è un precedente. Come la questione dei risarcimenti rappresenta un precedente per altri Paesi ex coloniali, come lo Zibabwe, che hanno regimi autoritari e accampano pretese.

Più in generale, che ne pensa della visita del rais

Al di là del folclore, dalla tenda alle amazzoni, che pure qualifica quale sia il livello di questi incontri, il dato che ormai emerge con evidenza è questa e la quarta visita del leader libico in Italia nel giro di un anno. Ovvero: è il leader straniero con cui il Presidente del Consiglio ha avuto più incontri bilaterali dall'inizio della legislatura. Dopo di lui, volendo stilare una classifica, c'è Putin. Un dato che meriterebbe di essere dibattuto.

In che senso?

La Libia è uno Stato che, fino al 2003, era sanzionato dalle Nazioni Unite per tutta una serie di motivi che andavano dal terrorismo al nucleare. Ora Gheddafi, da leader di un Paese che si muoveva al di fuori della legalità internazionale, è diventato il

primo partner di un Paese. L'Italia, che è tra i fondatori dell'Ue e che ha presieduto il G8 assai di recente. Un cambiamento di rotta, che segna un mutamento profondo nella nostra politica estera che, è vero, ha sempre giocato su più piani, tra la Nato e i paesi arabi, ma che con Silvio Berlusconi è stata messa unicamente al servizio degli affari. E le opposizioni, evidentemente, sono andate dietro a questa linea. E il caso libico è solamente la punta dell'iceberg. Basti pensare a quel che ha detto Berlusconi rientrando dall'ultima trasferta a Panama: ha annunciato di aver chiuso contratti per un valore pari all'1% del pil.

Che andrebbe benissimo, va da sé, in un mondo globalizzato, se non fosse per l'enfasi con cui si sottolinea la scelta dei partner: Russia, Libia, Kazakhstan, Bielorussia. Tutti Paesi con cui, finora, non avevamo avuto rapporti privilegiati perché le cose che ci accomunavano erano troppo poche. L'operazione messa in campo da Berlusconi, è sin troppo chiara: barattiamo incroci rapporti commerciali con la legittimazione politica e, so-

prattutto, democratica. Il Presidente del Consiglio è diventato il grande sdogatore di questi Paesi. Pensiamo a Lukashenko: Berlusconi è andato in Bielorussia e si è complimentato con il presidente bielorusso, che non incontrava alcun leader occidentale da un decennio, perché è molto amato dal suo popolo che l'ha premiato con il 90% dei voti. Peccato che l'Osce avesse bollato quell'elezione perché caratterizzata da brogli. Così l'Italia mette anche in discussione il ruolo delle istituzioni internazionali.

Le relazioni commerciali però sono importanti per il Paese.

Certo. Ma la ricchezza dell'Italia e principalmente nelle piccole e medie imprese. E questo tipo di accordi sono soprattutto a vantaggio delle grandi imprese. I 4 miliardi di euro di denaro pubblico investiti in Libia, andranno ai grandi gruppi. Quasi degli aiuti di Stato. D'altra parte, è nella tradizione italiana aiutare questo livello di imprese, anche se sono sull'orlo del fallimento come nel caso di Alitalia, invece che ridurre le tasse alle pmi, per esempio.

Insomma, favoriamo Paesi poco democratici e non ne guadagniamo nemmeno in termini di interesse diffuso.

È il degrado della democrazia. I valori della libertà si stanno deteriorando. Se Berlusconi

dice che il primo speaker della sua università della libertà sarà Putin, significa che la parola democrazia non ha più valore. È il segno che la nostra fede nel nostro sistema di Governo che l'Europa voleva estendere all'Est, vincendo le relazioni economiche alle riforme democratiche di quei Paesi, è stata soppiantata da un'altra filosofia. Ormai, con l'emergere delle economie di successo di Paesi autoritari, l'idea che lo sviluppo prescinda dalla democrazia, si è fatta strada.

E il centrosinistra come si attrezza rispetto a questa deriva?

Il grosso del Pd ha votato a favore dell'accordo con la Libia. E, più in generale, le opposizioni sembrano essere vittime di un malinteso a proposito della politica estera che, in teoria, dovrebbe essere bipartisan perché nell'interesse del Paese. E, dunque, esclusa dalle materie di scontro politico. Ma come facciamo a dire che siamo in piena emergenza democratica, che bisogna salvare la Costituzione, e tacere vedendo Berlusconi a braccetto con i peggiori dittatori? Che ci siano pezzi del goliath dell'economia che condizionano l'opposizione? Di certo, finora, non abbiamo fatto nulla per arginare questa concezione mercantilistica della politica estera.

SOMIA ORANGES



questa si è aperta in due, dentro c'era una pergamena con una preghiera composta dallo scultore, una persona insospettabile. Lando di Pietro, un orafco e architetto a cui nessuno avrebbe mai attribuito un Crocifisso ligneo. «Ecco - spiegava la Carlotti - il buon governo della città, la bellezza e la ricchezza della cultura senese del Trecento ha la possibilità di non essere un termine di paragone di assillante moralismo, se sorge da persone che nascondono la loro più profonda umanità dentro le cose che fanno, diventando così una possibilità anche per l'oggi». Che è un modo diverso e concreto di ridire il titolo del Meeting appena terminato: «Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore».

(Parentesi dedicata a Gad Lerner, che su *Repubblica* dichiara di non capire il fastidio ciellino per il moralismo. Il rispetto formale della norma, qualunque essa sia, conduce a un mondo sicuramente igienico, ma grigio; fa inoltre insospetire chi si ritiene nel giusto sino all'intolleranza, intolleranza che si manifesta poi in maniera selettiva: in un certo periodo colpita i la-dri - più quelli con il colletto bianco che i fautori di espropri proletari -, in un altro gli adulteri, in un altro i guerrafondati... L'insopportabilità cattolica per il moralismo ha radici antiche, in un galileo che ce l'aveva con gli "ipocriti tristi". La morale come tensione verso un ideale che non abbia in uggia la verità, e che nello stesso tempo conosca la millenaria debolezza e incoerenza dell'uomo, sa apprezzare, ad esempio, la grandezza di Caravaggio anche se questi era un assassino, non lo difende in quanto omicida, ma non riapre il proces-

so affidando a un giudice, che "finalmente faccia luce" su quel delitto, il permesso di stupirsi davanti alla "Madonna dei pellegrini". La tensione morale di grandi incoerenti ha fatto la storia, il benessere di popoli, la ricchezza culturale e materiale della nostra civiltà. Mentre le loro immoraltà riempivano di scempi la storia, lo so. Di fronte alle possibilità di grandezza, il moralista vive con il freno a mano.)

«Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore». Don Alberto ha spiegato, più che spiegare ha mostrato, la profondità ontologica e lo spessore esistenziale di questa frase, che attira verso la storia dell'umanità e del pensiero. Miłosz, Camus, Leopardi, Sapegno, Claudel, Nietzsche, Dante, Pavese, Hume, Spemann, Sartre, Dawkins, Arendt. Per

consentire o per opposizione sono stati istintoni della verità tradita del Sessantotto francese: «Siate realisti chiedete l'impossibile». È difficile restituire il senso di apertura infinita, di sfondamento della gabbia del pensiero conformista, di respiro e di soddisfazione intellettuale provati nel seguirlo. Il suo è stato un inno alla dignità dell'uomo, alla irrepugnabilità del singolo, alla insostituibilità di ogni essere umano, come documentano queste parole di Maria Judina, la grande pianista russa

che commosse Stalin: «Sono ben consapevole dei miei peccati e delle mie debolezze, ma ho l'ardire di pensare che la grandezza dell'uomo non sia principalmente nelle sue doti, bensì nell'impulso a osare che nasce con lui e muore solo dopo di lui, nel suo cuore che ha sete di infinito, per tacitarlo - diceva citando Dostoevski - bisognerebbe tagliare la lingua a Cicerone, cavare gli occhi a Copernico, lapidare Shakespeare...».

Di fronte alla pretesa di autosufficienza dell'uomo moderno e all'esasperato soggettivismo che ne consegue, la cui epigrafe è stata fissata da David Hume: «Non avanzarremo di un passo al di là di noi stessi», don Alberto ha riproposto la parola biblica "cuore", facendola emergere dall'esperienza propria di ogni uomo e di ogni donna ripercorrendo l'initazione speculativa e metodologica del suo maestro e amico, don Luigi Ciussani. Accettando la sfida della modernità, che se-

para fede e conoscenza, ha portato gli uditori alla riscoperta di un'affermazione a prima vista inaccettabile per il pensiero contemporaneo: «Cuore si identifica con ragione» e l'aspetto ultimo della dinamica ragionevole è l'affezionato.

Nella sterile contrapposizione che, di fronte a qualsiasi problema si affacci nella vita personale, sociale o politica, contrappone ragione e libertà, realismo e "tra-

gioni del cuore", e che non trova via d'uscita se non nel tentativo ex post di tenere insieme un po' dell'una e un po' dell'altra, un compromesso cioè tra cinismo e sentimentalismo, si è sentita a Rimini proposta l'ipotesi di una concezione unitaria dell'essere umano e della sua centralità nella storia: «Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà tutto il mondo e poi perderà se stesso?», ha chiesto rivolgendosi alla platea don-Alberto. È una delle frasi del Vangelo più citate da don Giussani per spiegare come Cristo interverga nella vita di ciascuno per appassionarlo al suo io, non per risolvergli i problemi e sostituirsi «al dramma del cuore umano, ma per renderlo possibile». Perciò, per chi l'abbia fatto, si tratta di un incontro decisivo, rinnegabile ma indimenticabile, e con una forza di attrazione superiore a ogni incocerenza e a qualsiasi «brutta possibilità della storia» come disse don Giussani di fronte a Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998 in piazza San Pietro.

«La vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente lo sostiene e nel quale trova la sua più grande soddisfazione» scriveva Tommaso d'Aquino. Don Alberto ha chiuso il suo intervento leggendo la lettera di un suo amico, Andrea Aziani, laico missionario in Perù, morto due anni sono, un uomo «afferrato da Cristo» (così l'ha definito) e letteralmente consumato dalla sua dedizione per i fratelli uomini: «Che qualcuno si innamori di ciò che ha innamorato noi! Ma per questo, perché sia così, noi dobbiamo bruciare, letteralmente, noi di passione per l'uomo, perché Cristo lo raggiunga».

Chi scrive ha conosciuto Andrea Aziani, era la persona - anche nel fisico - che più ricordava Francesco d'Assisi.

Che cosa faceva Aziani in Perù? Aveva fondato una università. Per farlo, rispondendo al bisogno di giovani e familiarità umana, non possono sfidare la storia, non possono sussistere nel finire del tempo, se non nella misura in cui giungono a esprimersi e a comunicarsi secondo modi che abbiano una dignità culturale. Ma questa dignità culturale è impossibile se non a partire dall'esperienza di un soggetto, personale e comunitario, ben identificato nei suoi tratti ideali ma inserito nella storia, che si proponga, con semplicità e senza complessi, all'uomo in forza delle sue ragioni intrinseche [non del potere]. Un simile soggetto non teme un confronto a tutto campo.

Il popolo del Meeting gioca a tutto campo, ha le sue passioni politiche, i suoi tentativi economici, i suoi gusti letterari e musicali... Il tutto può risultare deestabile, ma gli va accordata la possibilità di spiegarsi secondo la sua natura. Chi cercasse a posteriori la sintesi di tanta multifonmità attraverso la contabilità degli applausi all'uno o all'altro personaggio è fuori strada. Nella vita l'unità è sempre all'origine.

UBALDO CASOTTO

